

Goffredo Gaeta Faenza, 1937

Le opere appositamente realizzate da Goffredo Gaeta per questa occasione espositiva riprendono un tema, il mare, a lui particolarmente caro e una tecnica, quella del lustro, cui si è sempre dedicato ma che ha utilizzato in maniera quasi esclusiva a partire, almeno, dagli anni Ottanta.

Nelle isole dell'Egeo, infatti, Gaeta ha risieduto fino al 1946, prima di tornare a Faenza, dove ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica dal 1952 al 1958, e vi è ritornato con assiduità nei momenti liberi di una attività intensa, dai molti interessi e artisticamente politecnica. Infatti, la sua formazione è proseguita con studi all'Accademia di Belle Arti di Bologna (dove ha seguito un corso di affresco) e all'Istituto d'Arte di Firenze, con interessi per la pittura su stoffa. A Faenza ha avuto come insegnanti Anselmo Bucci, Angelo Biancini e Tonito Emiliani: figure che ancora incarnavano un ideale formativo ballardiniano equamente ripartito tra suggerimenti di costante innovazione espressiva e precisa ricerca tecnica. Operosissimo, Gaeta fonda, a Cotignola, nel 1961 il Colorificio Ceramico Faenza, nel 1963 il Gruppo Editoriale Faenza Editrice, nel 1968 l'Associazione Ceramisti Faentini e, nel 1973, la Litografica Faenza. Negli anni approfondirà le tecniche del bronzo, del ferro e del vetro, materiale, quest'ultimo, con il quale ha realizzato una serie di opere monumentali a carattere religioso. Nonostante l'impegno dedicato ad altri mezzi espressivi e ad attività imprenditoriali di successo, l'artista faentino si dedica con continuità a una ricerca ceramica, con altri fino al 1961 e successivamente in proprio, che lo porta, nel 1964, a realizzare i primi esempi italiani di piastrelle serigrafate per il bagno e che, nel 1970, gli vale il Premio Faenza, *ex aequo*, con una plastica a foggia di doppia calotta sferica intitolata *Lo spazio*. Sono gli anni dell'epopea del grés ma Gaeta sembra non risentirne troppo rimanendo estremamente viva in lui la grande tradizione del Novecento faentino (da Pietro Melandri a Domenico Matteucci) con i suoi corollari di decorativa eleganza e di raffinata interpretazione moderna delle più antiche tecniche. Alle convulsioni delle terre, raggelate dal grés in silenziose, artiche astrazioni, Gaeta contrappone una policromia mediterranea che le morbidezze della pittura su maiolica, gli smalti iridescenti e un ricercato repertorio di preziose materie sanno sublimare in una ottimistica visione cosmica. L'antica tecnica del lustro, riportata nella modernità, tra gli altri, da Galileo Chini e da Vilmos Zsolnay e a Faenza dalla manifattura dei Fratelli Minardi, era già apparsa particolarmente congeniale ad artisti della ceramica quali Pietro Melandri e Riccardo Gatti. In contrasto con una dura, macchinistica società industriale proseguiva, in loro, il sogno di ascendenza Art Nouveau di una creazione artistica altrettanto libera quanto quella di una natura, spesso acquatica e lacustre, in continuo, vitalistico movimento. Il lustro era la tecnica - non solo ceramica - più consona per esprimere, con rifrazioni, luminosità ed effetti luccicanti che surclassano la precisione del disegno o del tema iconografico, un senso di totale, continua autorgenerazione e di panica partecipazione.

Alla ricerca, come altri artisti moderni da Gauguin in poi, di altre vie in territori e culture incontaminate, Gaeta ha riscoperto la sua infanzia e il mare Mediterraneo: un ritorno a una realtà e a un mito.

L'omaggio di Gaeta alla immensa distesa del mare, alle onde in continua, quasi hokusaiana, opera di conformazione di apparentemente solidi e frangenti volumi, ai vasti cieli in perenne mutazione cromatica, alle barche spesso arenate a simbolo di una impari lotta umana con un incurante gigante, ai relitti arrugginiti che, tuttavia, assumono splendide colorazioni naturali è anche un omaggio all'universo della ceramica: un antico, magmatico crogiolo dal quale è ancora possibile estrarre espressioni di eterna bellezza e di sempre mutevole vitalità.

Franco Bertoni

Esperto delle collezioni moderne e contemporanee del MIC